

**Risoluzione n. 2 - Sulla rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato (MCCO)**

*Rinascita del movimento comunista significa ricostruire quel tessuto di organizzazioni di massa, aggregate intorno al partito comunista e da esso orientate, che rendeva forti i lavoratori e le altre classi delle masse popolari; che contrapponeva la rete di solidarietà dei lavoratori alla forza economica, politica e culturale dei padroni e del clero; che era il veicolo e lo strumento per la crescita culturale delle masse popolari e la formazione di una coscienza politica più avanzata; che costituiva il terreno in cui si diffondevano l'influenza e la direzione dell'avanguardia della classe operaia, il partito comunista, e da cui esso attingeva la sua forza, le sue risorse, le sue reclute.*

*Questo tessuto di organizzazioni popolari costituiva l'ossatura del nuovo potere dei lavoratori, nato dalla Resistenza antifascista. Per anni ha innervato il complesso delle masse popolari e in qualche misura si è contrapposto al potere dei capitalisti, del clero e delle altre classi dominanti. Nel nostro paese esso ha raggiunto la sua massima espansione negli anni Sessanta e Settanta, per poi declinare nell'ambito del generale declino del movimento comunista.*

*Si tratta quindi di ricostruire qualcosa che si è già formato, fino a un certo livello di forza, per tre volte nella storia del nostro paese. La prima all'inizio del secolo scorso (Biennio Rosso, 1919-1920): i suoi dirigenti però non avevano una coscienza adeguata delle condizioni e delle forme del suo sviluppo e la borghesia, il clero e le altre classi reazionarie lo stroncarono tramite il fascismo. La seconda a metà del secolo scorso, alla conclusione vittoriosa della lotta contro il fascismo (1945): questa volta fu corroso e corrotto dall'interno dai revisionisti moderni fino a dissolversi. La terza negli anni Settanta: le Brigate Rosse con il loro progetto di ricostruire il partito comunista tramite la propaganda armata opposero alla "via pacifica, elettorale e parlamentare al socialismo" dei dirigenti revisionisti del PCI una loro propria strategia (la lotta armata), ma esse deviarono rapidamente verso il militarismo e questo portò alla loro sconfitta*

*Rinascita del movimento comunista vuol dire ricostruire quel potere, però con il proposito che questa volta esso sia pienamente animato dalla volontà di soppiantare completamente il potere della borghesia imperialista e di imporsi come unico potere in tutto il paese, guidato da una linea adeguata a questo obiettivo.*

*Lo sconvolgimento della pandemia da Covid 19 e la partecipazione dell'Italia alla guerra USA-NATO in Ucraina hanno accresciuto nel nostro paese le proposte e le iniziative per la ricostruzione ("costituenti comuniste") o per il consolidamento e rafforzamento del partito comunista. È un fermento positivo, mosso dalla necessità di capire come invertire la china che ha portato all'attuale debolezza e disgregazione dei comunisti, di comprendere la situazione politica generale e i compiti che i comunisti devono assumere, di ragionare sui limiti e gli errori che hanno portato all'esaurimento il vecchio movimento comunista e su cosa fare per superare la frammentazione, i settarismi e gli steccati che impediscono l'esistenza di un partito comunista forte e coeso.*

*Nei partiti e organismi del movimento comunista cosciente e organizzato (MCCO) si fa strada la comprensione che il fattore che decide del futuro, il fattore determinante perché la resistenza delle masse popolari cresca oltre un livello elementare e diventi un movimento che cambia il corso delle cose, è la costruzione di un partito comunista all'altezza del suo compito storico di portare le masse popolari a instaurare il socialismo, un partito cioè fondato sulla scienza comunista (oggi il marxismo-leninismo-maoismo), che si avvale delle lezioni tratte dal bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria (1917-1976) e, per quanto riguarda il nostro paese, in particolare del Biennio Rosso (1919-1920), della Resistenza contro il nazifascismo (1943-1945), del movimento degli anni Settanta del secolo scorso.*

1. Il movimento comunista cosciente e organizzato (MCCO) del nostro paese è composto da partiti, organismi, gruppi e individui che non solo si propongono di e operano per mettere fine al catastrofico corso delle cose che la borghesia imperialista impone all'umanità da quando ha ripreso nelle sue mani il dominio del mondo, ma sono anche per instaurare il socialismo (e in questo si distinguono dalla sinistra borghese, cioè da quanti vorrebbero una condizione migliore per le masse popolari restando nel capitalismo).

Il MCCO si sviluppa e avanza perché al suo interno si svolge una lotta continua tra le due classi principali della società (il proletariato e la borghesia), le due vie (la via al comunismo e quella al permanere del capitalismo), le due linee (far avanzare la rivoluzione proletaria fino a instaurare il socialismo o limitarsi a mobilitare le masse popolari in rivendicazioni sindacali e politiche e nella lotta politica borghese: riformismo, elettoralismo, movimentismo).

2. La frammentazione attuale dei comunisti italiani (ma lo stesso vale per gli altri paesi imperialisti) in una miriade di partiti, organismi, gruppi e personaggi che operano ognuno per conto proprio, ha origine dal fatto che, nel corso della prima crisi generale del capitalismo, il partito socialista prima e comunista poi sono stati incapaci di instaurare il socialismo. Superare la frammentazione richiede quindi di individuare e superare i motivi per cui in nessun paese imperialista i comunisti sono riusciti a instaurare il socialismo.

Come si era formato quel movimento comunista che univa tutti i comunisti in un unico soggetto politico? Se consideriamo la storia, esso

- inizia a formarsi nel 1848 (*Manifesto del partito comunista*),

- prosegue con la fondazione della Prima Internazionale (1864) e di partiti nazionali (Germania, USA, Francia e altri), con la Comune di Parigi (1871) e poi con la fondazione della Seconda Internazionale (1889) e di partiti nazionali in tutti i paesi già capitalisti e in altri,

- fa un salto con la Rivoluzione d'Ottobre (1917), la fondazione dell'Internazionale Comunista-IC (1919) - che orienta e dirige la costituzione di partiti comunisti nei vari paesi (compreso il PCI, costituito nel 1921 su impulso dell'IC) - e la costruzione dell'Unione Sovietica (1922), nonostante l'opposizione interna (borghese, menscevica e socialista-rivoluzionaria prima e trotskista poi) e l'aggressione delle potenze imperialiste stroncata solo con la vittoria del 1945 contro il nazifascismo.

Questo movimento è pratico, ma è guidato da una teoria rivoluzionaria (il marxismo prima e il marxismo-leninismo poi). La sua decadenza pratica (in campo politico) fino alla dissoluzione è accompagnata dall'abbandono dell'obiettivo dell'instaurazione del socialismo per andare verso il comunismo e dall'abbandono del marxismo-leninismo come teoria guida.

3. La situazione politica nazionale e internazionale alimenta gli "scossoni" tra e nei partiti e nelle organizzazioni che derivano dalla disgregazione del movimento comunista della prima ondata mondiale della rivoluzione proletaria: Partito Comunista, Partito della Rifondazione Comunista, Partito Comunista Italiano, Fronte Comunista, Fronte della Gioventù Comunista, Federazione Giovanile dei Comunisti Italiani, Giovani Comunisti, Associazione Cumpanis e molti altri vecchi e nuovi.

In ogni partito e organismo è in corso una lotta più o meno aperta, più o meno cosciente, tra la corrente di sinistra

(quella che aspira al socialismo) e la corrente di destra (che alimenta attendismo e disfattismo, che dice che “non ci sono le condizioni per fare la rivoluzione socialista”, che “le masse non vogliono sentire parlare di socialismo, di comunismo, di partito”, ecc.). La posizione di sinistra non si sostanzia nelle frasi più di sinistra (più estremiste, movimentiste) o nella declamazione dei principi del “buon comunista” e neppure in questo o quel dirigente che si fa portatore della verità (personalismi). La posizione di sinistra è quella che illumina la strada ai lavoratori e alle masse popolari sul fatto che il socialismo è la cura della società malata e incanala ogni lotta particolare in quella più generale per instaurare il socialismo.

#### 4. Tra i partiti e le organizzazioni del MCCO che ricercano l'unità dei comunisti constatiamo

- il tentativo di unirsi in partito sulla base di piattaforme rivendicative unitarie. Le misure particolari e concrete ci vogliono ma sono particolari e concrete, caso per caso, a volte contrastanti secondo il momento e il contesto: determinante, decisiva è la marcia verso l'instaurazione del socialismo, la rivoluzione socialista. Si promuove l'unità lavorando insieme su misure immediate e concrete, ma l'unità di partito (l'unità dei comunisti) si fa sull'obiettivo dell'instaurazione del socialismo, sulla scienza delle attività con le quali gli uomini hanno fatto e devono fare la storia, sulla strategia, sulle questioni di principio. Unirsi su un elenco di misure è la linea del partito-sindacato che affonda le sue radici nelle concezioni pre-marxiste dell'anarco-sindacalismo, le quali riducono i compiti politici del partito comunista allo sviluppo in termini combattivi e radicali delle lotte sindacali di massa. L'esperienza del movimento comunista, sorto sulla base della teoria rivoluzionaria elaborata da Marx e Engels e poi sviluppata da Lenin, Stalin e Mao Tse-tung, ha dimostrato l'erroneità della riduzione dei compiti del partito comunista al solo sviluppo della lotta economica e soprattutto ha chiaramente distinto le funzioni proprie del Partito, organismo promotore e dirigente della rivoluzione socialista e che a tale scopo opera in tutti i campi della lotta di classe (compreso il terreno delle lotte rivendicative e sindacali). I fautori del partito-sindacato seguono quindi una strada che non ha mai portato da nessuna parte;

- il tentativo di unirsi in partito mettendo assieme i comunisti dispersi: “senza un unico PCI non siamo capaci di spostare un granello di sabbia, ma invece di metterci assieme, facciamo a gara a chi è più bravo a declinare le idee comuniste e praticamente ci parliamo addosso”. È la linea seguita dai compagni che antepongono l'unità organizzativa (unirsi nel medesimo contenitore) all'unità politica e ideologica (unirsi su una comune concezione del mondo e linea), disprezzando la seconda a favore della prima. In Italia questa tendenza affonda le sue radici soprattutto nell'esperienza del Partito della Rifondazione Comunista (PRC), nato nel 1991 per confluenza di Democrazia Proletaria e di quella parte del PCI contraria allo scioglimento condotto in porto da Occhetto. L'esperienza oramai ventennale del PRC dimostra che su queste basi non si costruisce il Partito, ma al massimo organizzazioni che partecipano alla lotta politica borghese (elezioni, assemblee elettive, ecc.) e promuovono lotte rivendicative, incapaci di assolvere alla funzione propria del partito comunista di centro promotore e organizzatore della rivoluzione socialista;

- il tentativo di ridare vita al PCI come era fino al 1956, cioè prima che venisse preso in mano dai revisionisti moderni. L'idea di ricostruire il PCI prima del 1956 senza individuare e superare i limiti della sua sinistra (la parte più decisamente dedicata alla causa della rivoluzione: Secchia, Alberganti, Vaia e altri) - a causa dei quali dopo la vittoria della Resistenza il PCI non seppe guidare le masse popolari a continuare la lotta fino a instaurare un nuovo ordinamento sociale conforme ai loro interessi e poi nel 1956 i revisionisti riuscirono a prevalere - non ha dato e non può dare frutti.

Senza la comprensione di questi limiti e il loro superamento, senza tirare una lezione dall'esperienza ed elaborare una teoria guida comune adeguata ai compiti della fase (il marxismo-leninismo-maoismo), non è possibile costruire il partito comunista capace di svolgere il ruolo che gli spetta.

5. Dall'elaborazione e applicazione di una linea giusta (coerente con il corso oggettivo delle cose e con le condizioni soggettive degli elementi avanzati delle masse popolari) dipende l'unità organizzativa in un unico Partito e la rinascita del MCCO. Non è dall'unità organizzativa che nasce il partito comunista: la linea giusta si fonda sulla concezione comunista del mondo ossia sulla comprensione, assunzione e applicazione del marxismo-leninismo-maoismo.

La volontà di unirsi nel partito comunista è indispensabile, ma per essere feconda deve combinarsi con la volontà di assimilare e applicare la scienza, fondata da Marx ed Engels, delle attività con le quali gli uomini fanno la loro storia, con la volontà di fare il bilancio delle prima ondata della rivoluzione proletaria e applicarne gli insegnamenti e con la volontà di combattere e vincere (dedizione alla causa e riforma intellettuale e morale). Sono quattro fattori, tutti indispensabili per l'unità nel partito comunista. Quanto all'unità d'azione, questa invece i comunisti la applicano anche con persone e organismi non comunisti: essa si basa principalmente sulla condivisione dell'obiettivo della lotta in corso. Lottare per l'unità dei comunisti in un unico partito comunista significa, anzitutto, lottare per la concezione e la linea necessarie a fare la rivoluzione socialista sulla base delle condizioni particolari del nostro paese e dell'attuale contesto mondiale. Bisogna sviluppare un dibattito serio, franco e aperto tra i comunisti nel nostro paese e, nella misura consentita dalle nostre forze, anche nel resto del mondo: la rinascita del movimento comunista ha un carattere nazionale e un carattere internazionale (l'avanzamento in un paese alimenta l'avanzamento in altri).

6. Come valorizzare le aspirazioni di quelli che oggi onestamente si pongono il problema della dispersione dei comunisti nel nostro paese? Da dove cominciare? Dalla *politica da fronte* tra partiti e organizzazioni del MCCO. La politica da fronte combina tre fattori: 1. unità d'azione; 2. dibattito franco e aperto su questioni ideologiche e politiche (bilancio dell'esperienza, concezione del mondo, analisi del corso delle cose, strategia); 3. solidarietà di classe.

#### 6.1 L'unità d'azione dei partiti e organismi del MCCO

L'unità d'azione dei partiti e organismi del MCCO nella mobilitazione e organizzazione delle masse popolari è anche uno specifico e importante ambito di sviluppo della lotta ideologica poiché è nella pratica e nel suo bilancio che ricaveremo le conferme di una data linea, la giustezza di una data operazione, gli insegnamenti dell'applicazione di quel dato principio mutuato dall'esperienza storica dei comunisti che ci hanno preceduto.

Il fattore fondamentale per cambiare il corso delle cose è la formazione nelle aziende capitaliste di organizzazioni operaie (e nelle aziende e istituzioni pubbliche di organizzazioni popolari), composte da lavoratori che si occupano delle loro aziende, escono dalle loro aziende per occuparsi della zona, si coordinano tra loro, agiscono da Nuove Autorità Pubbliche, cioè come centri di orientamento e direzione del resto delle masse popolari, e sono orientate a formare un loro governo per agire come nuova classe dirigente.

Le organizzazioni operaie e popolari (OO e OP) sono nel nostro paese quello che furono in Russia i soviet. Il ruolo dei soviet cambiò (da organizzazioni prettamente rivendicative a centri locali del nuovo potere) man mano che il partito comunista assumeva la direzione della mobilitazione popolare. Dunque, la funzione rivoluzionaria dei soviet si dispiegò

grazie alla politica rivoluzionaria del partito comunista di Lenin che li concepiva come la nuova struttura del potere politico attraverso cui il proletariato esercitava la sua dittatura.

Costruire la rete del nuovo potere che comincia a dirigere parti crescenti della società è, in questa fase, il passo necessario per alimentare la lotta di classe nel nostro paese e la scuola pratica entro cui si rafforzerà il MCCO. Questo è un obiettivo concreto e decisivo per ogni partito e organismo che fa parte del MCCO (legame del partito con gli elementi avanzati della classe operaia e delle masse popolari, costruzione del nuovo potere delle masse popolari organizzate).

### 6.2 *Il dibattito franco e aperto (DFA)*

L'unità dei comunisti nel partito comunista è unità sulla concezione comunista del mondo (la scienza delle attività con le quali gli uomini hanno fatto e fanno la loro storia) ed è lotta tra due linee per applicarla.

I temi principali su cui è necessario sviluppare il confronto sono quattro.

- Il bilancio della prima ondata mondiale della rivoluzione proletaria del periodo 1917-1976, in particolare dei motivi per cui il movimento comunista del secolo scorso non è riuscito a instaurare il socialismo in nessun paese imperialista, salvo che nell'“anello debole” della catena imperialista (la Russia zarista). I migliori dei partiti comunisti dei paesi imperialisti (compreso il vecchio PCI) appoggiavano, promuovevano, organizzavano e dirigevano le lotte rivendicative della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari (con le loro organizzazioni sindacali), facevano propaganda del socialismo e partecipavano alla lotta politica borghese come i più a sinistra tra i partiti che partecipavano. Ma queste linee d'azione erano tra loro separate, non erano combinate in una strategia di conquista del potere. La separazione tra l'appoggio alle rivendicazioni, le lotte nel teatrino della politica borghese e la propaganda del socialismo generavano nel partito due tendenze, opposte e complementari: l'economicismo e l'elettoralismo da una parte e il dogmatismo dall'altra. Queste due tendenze impedirono ai partiti comunisti dei paesi imperialisti di produrre una strategia efficace per la conquista del potere. Queste due tendenze oggi persistono nei partiti e nelle organizzazioni che compongono il MCCO e sono tra i principali ostacoli alla rinascita del MCCO.

- L'analisi del movimento economico delle società borghesi nell'epoca imperialista (prima e seconda crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale con la connessa situazione rivoluzionaria in sviluppo o crisi cicliche come nella fase pre-imperialista?). I partiti dell'Internazionale Comunista restarono ancorati all'interpretazione che Marx aveva dato delle crisi economiche cicliche che i paesi capitalisti avevano attraversato nella fase pre-imperialista (prima parte del XIX secolo): oscillazioni del movimento economico e non il fenomeno generale di lungo periodo e tanto meno la crisi politica che ne deriva e da cui viene la soluzione alla crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale. La natura della crisi condiziona tutta la strategia e le tattiche che il partito comunista deve applicare per mobilitare e organizzare le masse popolari a instaurare il socialismo.

- L'analisi del regime politico stabilito dalla borghesia imperialista nei paesi imperialisti (regime di controrivoluzione preventiva o “democrazia borghese”?). Per inerzia i partiti comunisti del secolo scorso hanno continuato, anche nella fase imperialista del capitalismo, a indicare con l'espressione “democrazia borghese” il sistema politico dei paesi imperialisti, ignorando la profonda trasformazione che essi hanno compiuto nel passaggio alla fase imperialista del capitalismo. Tratto caratteristico dei nuovi regimi è la creazione in tutti i paesi imperialisti di sistemi di controrivoluzione preventiva diretti principalmente a promuovere confusione, diversione e intossicazione nei sentimenti

e nelle idee delle masse popolari per ostacolare la loro partecipazione alla rivoluzione socialista. La mobilitazione dei proletari in partiti che partecipavano ad elezioni e alle assemblee elettive dei regimi borghesi, fino a strappare il diritto universale al voto per uomini e donne, ha svolto un ruolo importante per lo sviluppo del movimento comunista cosciente e organizzato. Ma da un certo punto in poi è diventata una deviazione che ha reso i partiti comunisti incapaci di guidare le masse popolari a instaurare il socialismo, quali che fossero le condizioni di miseria, oppressione e guerra imposte dalla borghesia.

- La strategia per fare dell'Italia un nuovo paese socialista (farla finita con il disastro del capitalismo è una guerra popolare rivoluzionaria o basta moltiplicare le lotte rivendicative e partecipare alla lotta politica borghese?). Una delle lezioni più importanti del bilancio della storia del movimento comunista è che la rivoluzione socialista per sua natura non è né un'insurrezione scatenata dal partito comunista né una rivolta generale delle masse che scoppia a seguito delle sofferenze imposte dai capitalisti e nel corso della quale i comunisti prendono il potere. Invece il militarismo e l'economicismo sono e continuano ad essere piaghe dei gruppi e partiti comunisti. Già nel 1895 (Introduzione a *Lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*) Engels aveva indicato che, a differenza della rivoluzione borghese, la rivoluzione socialista per sua natura non scoppia, ma è una guerra che deve essere costruita dal partito comunista e ha la forma di un accumulo graduale delle forze intorno al partito comunista fino a invertire il rapporto di forza: la classe operaia deve costruire il nuovo potere fin dall'inizio di questa guerra. Essa inizia con la fondazione del partito che la dirige e promuove.

### 6.3 La solidarietà di classe contro la repressione

La solidarietà reciproca tra organismi, organizzazioni e partiti del MCCO colpiti dalla repressione è un terreno pratico di costruzione dell'unità ("toccano uno, toccano tutti"), in quanto contribuisce a mettere al centro la lotta di classe e tra classi. Ogni attacco repressivo traccia una linea di demarcazione fra il campo delle masse popolari e quello della borghesia imperialista, ponendo organismi e singoli di fronte alla responsabilità di scegliere: schierarsi nel campo delle masse popolari (e quindi anche contro la logica della divisione tra buoni e cattivi) oppure nel campo della classe dominante. La solidarietà di classe, indipendentemente da appartenenze politiche e dalle tante differenze ideologiche e organizzative che caratterizzano il MCCO, rafforza sia chi è colpito dalla repressione sia chi la pratica, a partire dai suoi aspetti minimi (l'aiuto, la protezione, il sostegno economico, ecc.) fino alle sue espressioni più alte (la partecipazione alla lotta contro la repressione).

7. "Costruire un partito comunista grande e forte" è l'aspirazione che muove tanti esponenti della diaspora comunista. Il PCI è diventato il partito "grande e forte" della classe operaia e del proletariato italiano in ragione del ruolo assunto durante la Resistenza e grazie alla vittoria della Resistenza, sotto la direzione dell'Internazionale Comunista (IC) e grazie all'opera lungimirante e tenace definita dal VII Congresso dell'IC (25 luglio 1935) con la linea del Fronte Popolare Antifascista. Questa linea portò i partiti comunisti a guidare i movimenti di Resistenza durante la seconda Guerra Mondiale. Il movimento comunista, tuttavia, non riuscì a instaurare il socialismo in alcun paese imperialista, cosa che fu alla base dell'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria (1917-1976). Quello che mancò ai partiti dei paesi imperialisti, compreso il PCI, fu la capacità di tradurre la linea generale elaborata in sede internazionale in strategie e tattiche per l'instaurazione del socialismo nei propri paesi. Questo limite, che persistette anche dopo la

fine della seconda Guerra Mondiale, consentirà l'affermazione del revisionismo moderno.

Man mano che la direzione dei revisionisti moderni (Togliatti & C) ha plasmato il PCI in funzione della linea arretrata che essi promuovevano (la via pacifica al socialismo, elezioni come principale strumento di lotta politica, progressiva conciliazione con i vertici della Repubblica Pontificia fino a inglobare il PCI nel sistema politico dominante), è iniziato anche il lungo processo di disgregazione del PCI. Un processo durato più 40 anni che ha portato al suo scioglimento nel 1991. La parabola a cui i revisionisti moderni hanno condannato il PCI dimostra che il partito comunista diventa grande e forte

- se è guidato dalla concezione comunista del mondo (la scienza delle attività con le quali gli uomini hanno fatto e fanno la loro storia) e pratica nel partito la lotta tra due linee per applicarla;

- se diviene Stato Maggiore della classe operaia e organizza la sua attività, impiega le sue forze e quelle che riesce a mobilitare, definisce le sue organizzazioni e il loro funzionamento, la selezione, la formazione e le relazioni dei suoi membri e dei suoi dirigenti in funzione della conquista del potere da parte della classe operaia;

- se elabora una linea specifica e concreta per avanzare verso l'instaurazione del socialismo nel nostro paese e la persegue con fermezza, compiendo con flessibilità tutte le operazioni tattiche che le situazioni varie e mutevoli richiedono.

**8.** Il P.CARC riconosce al (n)PCI il ruolo di Stato Maggiore della rivoluzione socialista e di avanguardia nel MCCO e condivide il bilancio dell'esperienza, l'analisi della situazione e la linea generale da esso indicati nel suo *Manifesto Programma*.

*“Perché servono due partiti per fare la rivoluzione socialista in Italia?” e “il P.CARC è il braccio legale del (n)PCI clandestino?”* sono due domande che spesso ci vengono fatte. Il P.CARC e il (n)PCI hanno origini comuni e condividono molte cose: concezione del mondo, strategia, tattica. Ma essi sono due partiti diversi, con compiti e obiettivi complementari, sono partiti fratelli. La decisione di costituire due partiti è uno dei tratti originali e nuovi della rinascita del movimento comunista nel nostro paese.

I primi CARC si sono costituiti nel 1992 con l'obiettivo di ricostruire il partito comunista, dopo che la degenerazione del vecchio PCI aveva completato il suo corso e privato la classe operaia del suo partito e dopo il fallimento dei primi tentativi di ricostruirlo compiuti prima dai gruppi del movimento marxista-leninista (e in particolare dal Partito Comunista d'Italia - *Nuova Unità* negli anni Sessanta) e poi dalle Brigate Rosse.

In *Federico Engels - 10, 100, 1000 CARC per la ricostruzione del partito comunista* (1995) il gruppo promotore dei CARC aveva enunciato le tre condizioni che si proponeva di creare per la ricostruzione del partito comunista: 1. formare compagni capaci di ricostruire il partito; 2. tracciare il programma del partito, il suo metodo di lavoro, l'analisi della fase e la linea generale del partito; 3. legare al lavoro di ricostruzione del partito gli operai avanzati (a queste tre condizioni ne venne poi aggiunta una quarta: 4. creare la base finanziaria del nuovo partito).

Nel corso di quell'opera, i compagni in essa impegnati si sono resi conto che i comunisti nel nostro paese dovevano costituire non uno ma due partiti distinti in virtù del fatto che dovevano fare fronte a una situazione determinata dal collasso del movimento comunista internazionale, dalla mancata trasformazione marxista-leninista del vecchio PCI, dalla costituzione della Repubblica Pontificia e dalla degenerazione dei revisionisti moderni in sinistra borghese.



La costituzione di due distinti partiti di comunisti è stata ed è la soluzione adatta a far fronte a questa particolare situazione. Il (n)PCI è un partito di rivoluzionari di professione che opera nella clandestinità e ha come suo terreno principale di lavoro quello strategico: la Guerra Popolare Rivoluzionaria che sfocerà nell'instaurazione del socialismo. Per questo partito la clandestinità non è qualcosa a cui ricorrere nell'eventualità che la borghesia lo metta fuori legge. È una condizione indispensabile fino alla vittoria della rivoluzione socialista e alla costituzione dello Stato della dittatura del proletariato. Solo nella clandestinità il (n)PCI può creare le condizioni e accumulare gli strumenti necessari a portare sistematicamente le sue parole d'ordine alle masse popolari nella loro integralità e con la chiarezza necessaria a renderle comprensibili e a farle assimilare e attuare. Solo grazie alla clandestinità il (n)PCI può garantire la continuità della sua azione, quali che siano le decisioni, le manovre e le azioni criminali della classe dominante. Solo nella clandestinità il (n)PCI può costruire nel paese la rete capillare e centralizzata dei Comitati di Partito (CdP) che assicura il legame sempre più stretto del partito con la classe operaia (di cui il partito è reparto dirigente e da cui esso impara) e, a un altro livello, con le altre classi delle masse popolari. Il (n)PCI clandestino con la sua rete di CdP fornisce alla lotta di classe lo Stato Maggiore della Guerra Popolare Rivoluzionaria con cui la classe operaia fa la rivoluzione socialista.

Il P.CARC invece opera in maniera pubblica (sfruttando cioè quanto resta delle libertà di organizzazione e propaganda strappate dalle masse popolari quando il movimento comunista era forte) ed è un partito di quadri e di massa che contribuisce alla Guerra Popolare Rivoluzionaria attuando la linea tattica della costituzione del GBP. Il P.CARC ha come suo terreno principale di lavoro la raccolta, l'organizzazione, la mobilitazione e la formazione (intellettuale e morale) degli elementi avanzati della classe operaia, del resto dei lavoratori e delle masse popolari, partendo dalla loro condizione soggettiva (intellettuale e morale) immediata e diffusa. Solo partendo da questa i comunisti possono oggi portare gli operai avanzati a fare la rivoluzione socialista, facendo leva sui contrasti diretti che li oppongono alla borghesia imperialista, al clero della Chiesa Cattolica Romana e alla Repubblica Pontificia e portandoli a partecipare a un'esperienza diretta di lotta politica rivoluzionaria (scuola di comunismo) che li educa e rafforza intellettualmente e moralmente.

Per la storia che abbiamo alle spalle sono ancora forti tra le masse popolari del nostro paese, anche nei suoi elementi avanzati, il riformismo conflittuale e rivendicativo e il riformismo elettorale. Le illusioni democratiche, la fiducia nello Stato della Repubblica Pontificia e nel suo governo come istituzioni da cui dipende il proprio futuro e che si tratta di influenzare, migliorare e far piegare a sinistra (anziché spazarli via sostituendolo con un proprio Stato e governo): questi sono i tratti dominanti del "senso comune" degli operai e degli altri lavoratori avanzati, anche di quelli che si dichiarano comunisti. Noi comunisti dobbiamo raccogliere gli elementi avanzati, valorizzarli, mobilitarli e trasformarli attraverso un movimento pratico

1. che parte dalla nostra coscienza e scienza comunista, ma prende atto dei loro pregiudizi, fa leva sulla loro necessità e volontà di difendere le conquiste e di strapparne altre e sulla loro necessità di resistere al procedere della crisi generale del capitalismo;
2. che li conduca a convincersi per esperienza diretta, attraverso un processo pratico di cui saranno protagonisti, che la rivoluzione socialista è l'unica strada realistica, efficace e possibile (scuola di comunismo).

Questo è il compito indispensabile del Partito dei CARC.

Un'obiezione che ci viene spesso fatta è che *"l'esistenza dichiarata del (n)PCI clandestino è fonte di guai per il P.CARC e per tutte le organizzazioni pubbliche che in qualche modo si ispirano alla linea tracciata dal (n)PCI"*. In verità la clandestinità del (n)PCI mette la borghesia e il clero davanti a un dilemma per loro insolubile:



- reprimere il P.CARC e le organizzazioni pubbliche nella speranza di fare terra bruciata intorno al (n)PCI e addirittura eliminarlo (“prosciugare lo stagno”). In questo modo però dimostrerebbero su grande scala che la clandestinità è giusta e accrescerebbero l’influenza e le fila del (n)PCI che rafforza il P.CARC e le organizzazioni pubbliche;
- non reprimere il P.CARC e le organizzazioni pubbliche e limitarsi a controllarle. In questo modo però permetterebbero che esse crescano e che il (n)PCI “peschi nello stagno”.

Questa considerazione confortata dall’esperienza (continuità dell’azione nonostante inchieste, arresti, ecc.) è la risposta anche a quelli che dicono “bisogna fare la clandestinità ma non proclamarla”.

**9.** Il MCCO è ben più vasto della Carovana del (n)PCI di cui il P.CARC è parte. Esso è composto da un gran numero di organismi risultanti in gran parte dalla dissoluzione e frammentazione del vecchio PCI, ma in una certa misura anche dalla rinascita del movimento comunista. Essi aspirano all’instaurazione del socialismo, ma sono deboli quanto a conoscenza, assimilazione e uso del patrimonio di concezioni, analisi, linee e metodi necessari per realizzarla.

Il Partito dei CARC

- incita e mobilita tutti i suoi membri a praticare la politica da fronte con i comunisti ovunque collocati e a promuovere il dibattito franco e aperto per costruire l’unità dei comunisti nel partito e per la rinascita del MCCO;
- fa appello agli esponenti delle organizzazioni politiche del MCCO per sviluppare la politica da fronte con responsabilità (contrastando settarismi e personalismi) e progredire così nel comune sostegno e promozione dell’organizzazione e mobilitazione delle masse popolari per invertire il corso disastroso per l’umanità e l’ambiente imposto dalla Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti e con essa dai vertici della Repubblica Pontificia;
- chiama gli esponenti, i gruppi e le organizzazioni che fanno parte del MCCO a impegnarsi nella costruzione di un ampio fronte anti LI che comprenda tutte le forze politiche e sindacali che oggi si oppongono al sistema politico della Repubblica Pontificia;
- chiama a unirsi nelle sue file gli operai e gli altri lavoratori avanzati che hanno la falce e martello nel cuore e sono decisi a farla finita con la crisi del capitalismo e a instaurare il socialismo.